TRENTINO

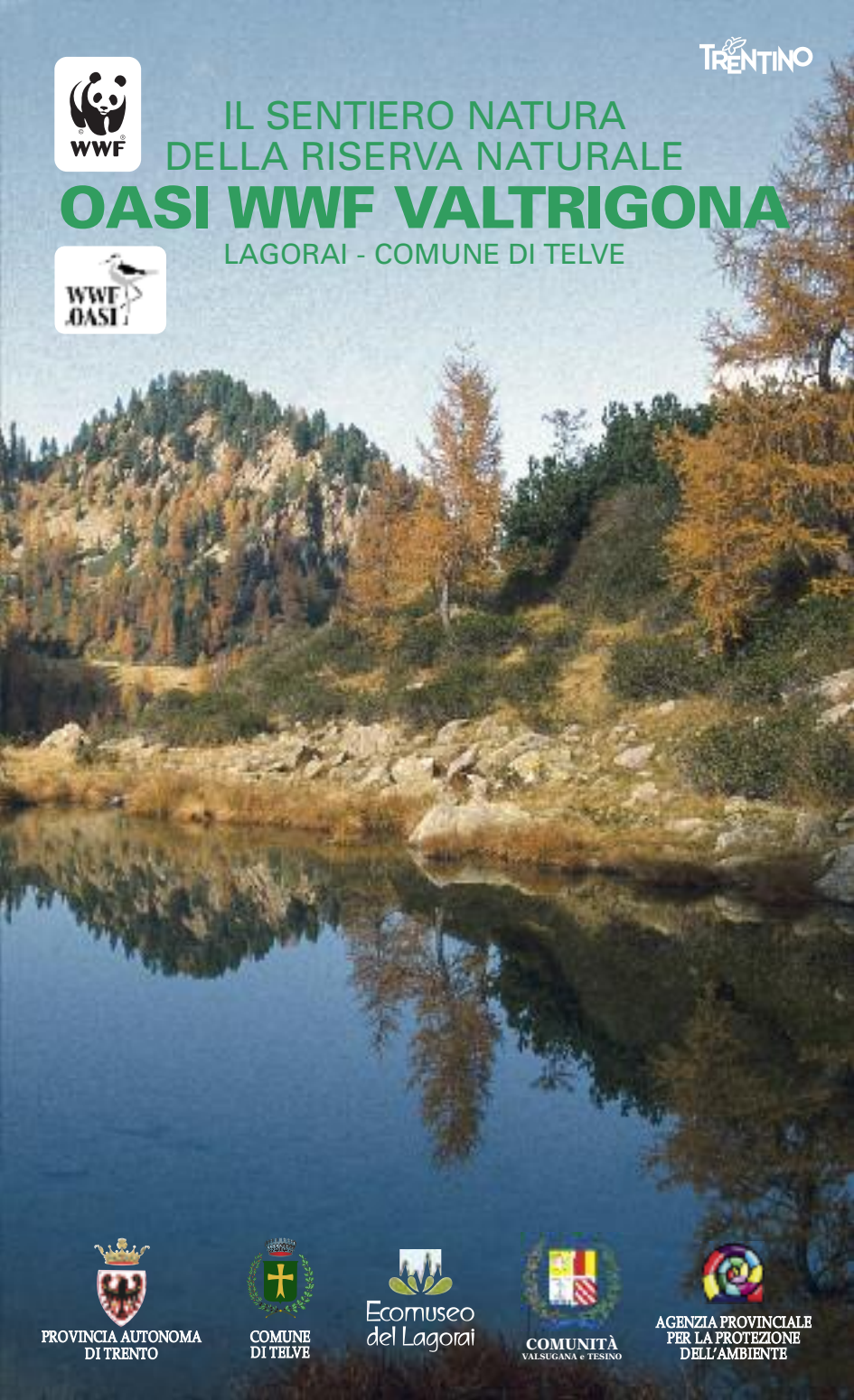
WWF

IL SENTIERO NATURA DELLA RISERVA NATURALE

OASI WWF VALTRIGONA

LAGORAI - COMUNE DI TELVE

WWF OASI



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

COMUNE DI TELVE

Ecomuseo del Lagorai

COMUNITÀ VALSUGANA e TESINO

AGENZIA PROVINCIALE PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

COMUNITÀ VALSUGANA e TESINO

La Comunità Valsugana e Tesino ha inserito con convinzione il sostegno dell'Oasi WWF di Valtrigona tra i più importanti interventi di sviluppo sostenibile che intende promuovere nel prossimo futuro.
Quest'area, che rappresenta la prima Oasi WWF con caratteristiche alpine, costituisce un attivo centro di educazione ambientale rivolto alle scuole ed è punto di riferimento per la formazione ambientale, la ricerca scientifica e la divulgazione naturalistica nel territorio della Valsugana e Tesino in materia di vegetazione e fauna alpina.
La nostra Comunità è orgogliosa di disporre, sul proprio territorio, di una realtà di tale importanza e di potere condividerla con le diverse migliaia di visitatori che la interessano ogni anno.
Con estrema soddisfazione promuoviamo la nuova guida del Sentiero Natura che esalta il ricco patrimonio naturalistico della catena del Lagorai e che, attraverso la conoscenza, contribuisce in modo concreto a sensibilizzare i visitatori, sia turisti sia residenti, alla tutela della biodiversità del nostro territorio.

Paola Slomp
Assessore all'Ambiente

Dall'istituzione dell'Oasi di Valtrigona
Accanto a noi, passo dopo passo...

LIZARD
POWER GRIP FOOTWEAR
www.lizardfootwear.com

Con il contributo di

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

COMUNE DI TELVE

Il Comune di Telve crede fortemente nello sviluppo sostenibile del territorio e considera il turismo eco-compatibile strumento e leva fondamentale di sviluppo. Il Lagorai propone una suggestiva opportunità di conoscenza e contatto con il territorio e i suoi aspetti di unicità, partendo ad esempio dal mondo degli alpeggi e delle malghe, offrendo ospitalità, sperimentazione diretta della vita di montagna, esperienze escursionistiche ed enogastronomiche.
L'ambiente naturale è caratterizzato da estesi spazi ancora integri e non compromessi dalla presenza dell'uomo. Il territorio è contraddistinto inoltre da alcune attrazioni naturali che costituiscono oggetto di interesse, unico dal punto di vista turistico.
Il contesto paesaggistico che caratterizza il territorio del comune di Telve riveste una grande importanza naturalistica. I pendii boschivi e le vette del Lagorai sono l'ambiente ideale per appassionati di trekking, escursionismo e discipline invernali quali lo sci alpinismo, l'arrampicata su ghiaccio e le escursioni con le racchette da neve. Numerose sono infatti le escursioni a piedi che si possono realizzare con dislivelli modesti e brevi percorrenze, sia in altura, tra le cime del Lagorai ad oltre 2500 m di altezza, che in quota oltre i 2800 m del Gruppo di Cima d'Asta.
L'Oasi di Valtrigona rappresenta per il Comune di Telve un'occasione per far conoscere l'unicità del Lagorai. Il Sentiero Natura, realizzato all'interno dell'Oasi, costituisce un imperdibile viaggio attraverso silenziosi boschi di larici e di pino cembro, alla scoperta della fauna e della flora d'alta montagna. Una perla all'interno della Val Calamento, del Lagorai e della Valsugana.

IL SENTIERO NATURA DELLA RISERVA NATURALE

OASI WWF VALTRIGONA

LAGORAI - COMUNE DI TELVE

La storia dell'Oasi ha inizio nel 1996, quando una porzione di 104 ettari di Valtrigona, un'interessante valletta pensile situata nella destra orografica della Val Calamento, nella catena dei Lagorai, in Provincia di Trento, è stata acquistata dal WWF, entrando così a far parte del sistema di aree protette gestite dall'Associazione in Italia. Nel 1998 è stata acquisita un'ulteriore porzione portando l'estensione dell'Oasi agli attuali **234 ettari**, interamente inclusi nel comune di Telve. I fondi necessari per l'acquisto sono stati raccolti tramite l'Operazione Beniamino del WWF, donazioni e sponsorizzazioni. **Nel 2010 Valtrigona è diventata Riserva Locale Privata nell'ambito della rete delle aree protette della Provincia Autonoma di Trento.**

L'Oasi di Valtrigona è compresa tra la Val Calamento a nord e la Val di Fregio a sud ed è posta sul versante nord della cresta spartiacque. Essa comprende due piccoli sottogruppi montuosi, rispettivamente quello di **Cima Pastronezze** (2182 metri) e di **Cima Agnelezza** (2234 metri, toponimo proposto), separati dall'incisione di Forcella Valtrigona (2112 metri). La quota di ingresso nell'Oasi è costituita dall'isoipsa dei 1600 metri.

Valtrigona è la prima Oasi WWF con caratteristiche alpine e quindi assume un'importanza notevole nel sistema di aree protette gestite dall'Associazione in Italia. Nell'Oasi, **inaugurata il 13 luglio 1997**, si intende promuovere la tutela dell'ambiente, la ricerca scientifica e l'attività didattica.

A partire dal 2001 sono iniziati i lavori di recupero di Malga Valtrigona (1632 m s.l.m.) **e Malga Agnelezza** (1854 m s.l.m.), con impiego di manodopera specializzata e di numerosi volontari, resi possibili grazie a finanziamenti pubblici, sponsorizzazioni e donazioni di privati. I lavori sono terminati nella primavera 2003 e nel luglio dello stesso anno sono state inaugurate le strutture nella loro nuova veste.

Malga Valtrigona ospita il Centro Visitatori dell'Oasi e le strutture di appoggio logistico per il personale che collabora nella gestione dell'Oasi, mentre Malga Agnelezza serve come appoggio per il pastore che nella stagione estiva conduce gli animali in alpeggio. Nello stesso edificio si trova un piccolo bivacco, dedicato a Roberto Spagolla, sempre aperto, che offre possibilità di scaldarsi e ripararsi in caso di necessità.

Malga Valtrighetta e la soglia sospesa della Valtrigona

Malga Valtrigona negli anni '90

Un sentiero natura è un piccolo viaggio di percezione e interpretazione della biodiversità. Il Sentiero Natura dell'Oasi WWF di Valtrigona attraversa il piano montano, subalpino e alpino di una vallata dei Lagorai, una delle aree di maggiore naturalità delle Alpi italiane. L'itinerario permette di entrare in contatto con i vari habitat e con la geomorfologia dell'Oasi.
È dalla combinazione tra azioni di modellamento glaciale, colonizzazione della vegetazione e pregresso utilizzo da parte dell'uomo che si giunge all'attuale paesaggio. Il sentiero aiuta il visitatore a interpretare le varie componenti di questo piccolo, ma significativo, mosaico ecologico.
Il Sentiero Natura è un percorso classificabile come escursionistico (E), che permette di raggiungere l'Oasi WWF di Valtrigona, il Centro Visitatori e le Malghe, di entrare in contatto con i diversi habitat e paesaggi dell'Oasi, salendo fino a Forcella Valtrigona. Da qui si può proseguire fino a raggiungere la splendida cornice pastorale di Malga d'Ezze. Il percorso è l'unico autorizzato all'interno dell'Oasi, per limitare il disturbo a flora e fauna. L'itinerario generale è indicato dai segnavia bianco/rossi della SAT, seguendo il **sentiero CAI-SAT n. 374**, mentre i contenuti naturalistici che vi si incontrano sono segnalati da due tipi di infrastrutture: **bacheche informative e cippi lignei numerati che rinviano alle informazioni contenute nella presente guida (distribuita presso servizi e uffici turistici della zona)**. Si tratta quindi di un **sentiero natura autoguidato** che permette la visita autonoma anche se **rivolgendosi al WWF è possibile essere accompagnati**, con possibilità di approfondimenti.
Punto di partenza è Malga Valtrighetta (a 1434 m s.l.m.), punto di arrivo è Malga Ezze (a 1954 m s.l.m.), raggiungibile attraverso Forcella Valtrigona (quota 2112 m s.l.m.). Il **dislivello** da superare in salita fino alla forcella è di **circa 700 metri**. Lo **sviluppo** è modesto e si aggira **intorno ai 5 chilometri**. Una volta scesi a Malga d'Ezze, circa 160 metri più in basso, è consigliabile ritornare in Val Calamento scendendo la Val d'Ezze e la Val di Fregio lungo il sentiero SAT n. 315, arrivando a Ponte Salton, quota 1067 m s.l.m., avendo cura di predisporre in loco un automezzo. **È sempre possibile fare il percorso in senso inverso, partendo da Malga d'Ezze** per chi vi abbia pernottato o l'abbia raggiunta da Calamento, Suerta, Musiera o dal Rifugio Sette Selle.
A seconda delle soste e delle osservazioni che si faranno lungo il percorso, **va calcolato un tempo di percorrenza in salita (da Malga Valtrighetta) compreso tra le 3 e le 4 ore, mentre per la discesa si possono impiegare circa 1.30-2 ore** da Forcella Valtrigona. Per chi disponga di sola mezza giornata è consigliabile interrompere l'escursione a Malga Agnelezza, dalla quale si ha una visione degli ambienti d'alta quota dell'Oasi.

Norme generali per la visita nell'Oasi WWF

Per non compromettere il patrimonio naturale dell'Oasi di Valtrigona e per consentire anche agli altri di poterlo apprezzare, il visitatore deve rispettare alcune norme di comportamento:

- **non uscire dal sentiero CAI-SAT n. 374 - Sentiero Natura;**
- **non arrecare disturbo in alcun modo alla fauna selvatica;**
- **non introdurre cani senza guinzaglio;**
- **non raccogliere piante, fiori e funghi;**
- **non abbandonare rifiuti;**
- **non accendere fuochi;**
- **non campeggiare nell'Oasi;**
- **non danneggiare le strutture e le attrezzature presenti;**
- **non praticare nell'Oasi lo scialpinismo in qualsiasi forma (accordo con S.A.T. - Società Alpinisti Tridentini)**

Nell'Oasi di Valtrigona sono valide inoltre tutte le norme provinciali in vigore riguardanti la tutela dell'ambiente e l'utilizzo delle sue risorse. Vi ringraziamo per la vostra comprensione e collaborazione.

Da Malga Valtrighetta (1434 m s.l.m.), in direzione Sud si scende al torrente Maso (1408 m s.l.m.), che si attraversa tramite una passerella in legno. In questo tratto i **cippi segnaletici n. 1** e **n. 2** invitano a soffermarsi sulla **realtà del pascolo e sulla vita nel torrente alpino**.

1

IL PASCOLO IN VAL CALAMENTO

La Val Calamento, con le sue convalli, ospita ancora un buon numero di **vacche in alpeggio nella stagione estiva**. Ciò contribuisce al mantenimento di un paesaggio seminaturale di particolare pregio, derivante dalla **secolare interazione tra lavoro dell'uomo e ambiente naturale**. Dissodando la foresta sono stati ricavati i **pascoli secondari** che oggi appaiono come gradevoli prati ricchi di fiori. Sono i cosiddetti **"pascoli pingui"**, destinati ai Bovini e utilizzati nel periodo estivo, quando le vacche dalle

Aconito, *Aconitum napellus*

Malga Casa Bolenga

Il casaro e i suoi prodotti

stalle dei paesi e del fondovalle vengono portate in montagna per nutrirsi di erbe profumate e migliorare la qualità del latte. I pascoli più magri dei versanti montani e delle vette invece sono più adatti agli Ovini e ai Caprini. Nel passato **la razza tipica delle vacche d'alpeggio era la Grigio alpina**, un bovino leggero, rustico e adatto alla montagna. Oggi se ne può osservare ancora qualcuna, mescolata alle più frequenti **Bruno alpine o pezzate**, riconoscibile per il mantello grigio e una striscia scura sul muso. I **prodotti caseari della Val Calamento** sono un ottimo formaggio nostrano, fresco o stagionato, ricotta e burro.

Da osservare è la **selezione operata dalle vacche sulle erbe del pascolo**: vengono accuratamente evitate alcune piante. Esse, come il colorato **aconito** dai fiori blu-violetto, sono velenose, oppure pungono, come i cardi e le ortiche, o provocano disturbi intestinali. Millenni di pascolo hanno trasmesso una sorta di memoria genetica alle vacche su cosa si deve o non si deve mangiare.

2 LA VITA NEL TORRENTE ALPINO

Il **torrente Maso** è un tipico corso d'acqua alpino permanente ricco di acque, che scorre su un **letto di rocce porfiriche**, con una successione di zone a scorrimento veloce, con **piccole cascate**, acque spumeggianti ricche di ossigeno, **profonde pozze e piccole forre**, alternate a zone dove le acque rallentano la loro corsa occupando un letto di maggiore larghezza.

Sono queste le **zone "alluvionali"**, **in cui il corso del torrente può divagare nel caso di piene**, depositando parte dei materiali trasportati e perdendo energia.

È quindi assai importante il loro mantenimento, evitando di imbrigliare il corso d'acqua.

Il torrente costituisce l'**habitat ideale per i Salmonidi**, qui rappresentati dalla trota fario, che hanno bisogno di acque fresche, pulite e ossigenate, e per numerosi **macroinvertebrati acquatici** che si nascondono sotto i sassi o si raccolgono in piccole anse riparate dalla corrente.

Tali forme di vita hanno un **importante ruolo nei meccanismi di autodepurazione dell'acqua** e costituiscono la fonte nutritiva principale per le trote e per il curioso **merlo acquaiolo**. Questo uccello è capace di immergersi e camminare sul fondo del torrente per catturare piccoli organismi.

Rio "Acque dell'Agnelezza"
nei pressi di Malga Valtrigona

Un macroinvertebrato acquatico
(ninfa di Plecottero)

Trota fario, *Salmo trutta fario*

Astuccio protettivo di larva di Tricottero

Una volta attraversato il torrente Maso il sentiero sale un po', fino a lambire la sponda sinistra del rio che scende da Valtrigona (Acque dell'Agnelezza), poi vira a Ovest, seguendo un tratto di strada forestale, e si immerge in una lussureggiante pecceta (**bosco di abete rosso o peccio**), cresciuta su di un terrazzo alluvionale. Si tratta di una foresta che sta avviandosi a maturità, di notevole suggestione, dove si inizia a gustare lo stacco con la frenesia della vita moderna che ci ha ormai contagiati. Intorno ai 1450 m s.l.m., si incontra il **cippo segnaletico n. 3**.

3

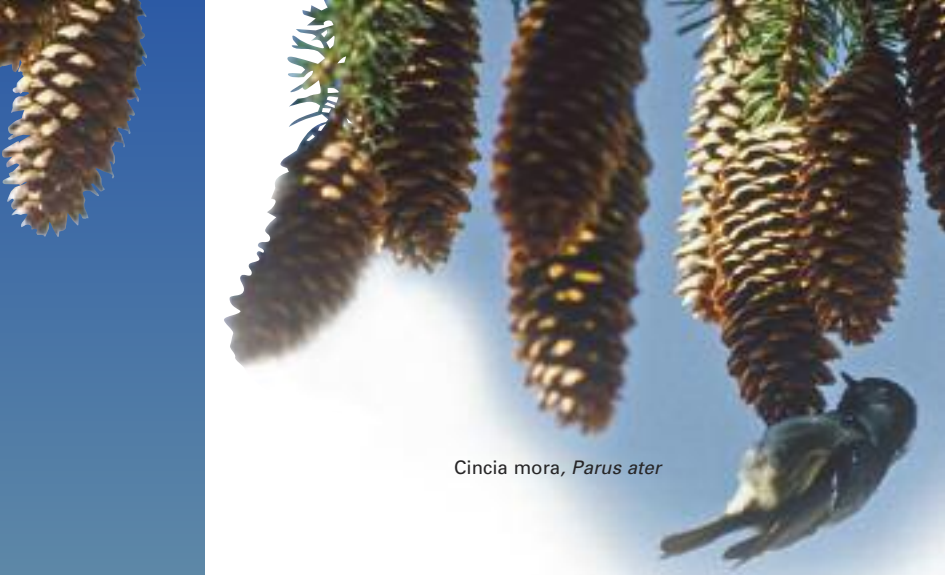
LA FUSTAIA DI ABETE ROSSO

La pecceta rada si eleva con tronchi colonnari su di un basso sottobosco, formato da muschi, felci, erbe e distese di mirtilli. Rari sono gli arbusti, la rinnovazione forestale è concentrata solo in poche aree più aperte e luminose. Percorrendo il bosco si possono osservare

Acervo di *Formica rufa*

gli **acervi della *Formica rufa*** e i primi indici di presenza di **capriolo**, **cervo**, **volpe** e **scoiattolo**. Gli uccelli popolano le chiome sopra di noi e ne possiamo percepire il canto, mentre più difficile ne è l'osservazione diretta. Le specie presenti in questa zona della foresta sono alcune **cince**, i **luì**, il **rampichino alpestre**, il **picchio rosso maggiore**, il **picchio nero** e la **ghiandaia**. La presenza di queste potenziali prede può attirare i tipici rapaci forestali, lo **sparviero** e l'**astore**, del cui operato sono testimonianza occasionali spiumate al suolo.

Cervo*, Cervus elaphus*



Cincia mora, *Parus ater*

Verso i 1500 m s.l.m., lasciata la strada forestale e ripreso il sentiero, il percorso gira verso il fianco del monte, in direzione SE, e si inerpica lungo un tratto di pecceta abbastanza fitto, con poco sottobosco. Si tratta dell'**evoluzione di un vecchio rimboschimento**, che, gradualmente, seguendo dinamiche naturali assecondate dalla selvicoltura, si evolverà verso una fustaia di maggior naturalità e ricchezza biologica. A quota 1520 si trova il **cippo segnaletico n. 4**.

4 IL VECCHIO RIMBOSCHIMENTO

La coltivazione del bosco nel passato prevedeva l'**alternanza di tagli rasi a cui seguivano impianti di nuove pianticelle**, poste molto vicine le une alle altre su di un reticolo di buche (il cosiddetto sesto d'impianto), con maglie di 1 - 2 metri al massimo.

Successivamente o per selezione naturale o con appositi interventi di diradamento **il bosco giovane viene avviato verso stadi più maturi e struttura più naturaliforme**.

Se però tali interventi non si fanno o sono troppo saltuari si ottiene un bosco abbastanza cupo e triste, con molti alberi stentati e morti all'interno.

Picchio rosso maggiore, *Dendrocopos major*

Tali lembi di foresta sono poveri di vita animale e vegetale, con un equilibrio ecologico assai precario.
Vengono infatti attaccati pesantemente da parassiti, defogliatori e altri agenti patogeni.
In ogni caso la presenza di una notevole necromassa (legno morto) è gradita ai **picchi** che si dedicano alla ricerca di larve e insetti che popolano questo particolare habitat.

Picchio nero, *Dryocopus martius*

Con alcune svolte si guadagna quota e, intorno ai 1560 m s.l.m., dove inizia un tratto pianeggiante, si incontra sul terreno il caratteristico cippo metallico che segnala un punto trigonometrico.
Attraverso le fronde si osservano scorci panoramici della Valsolero e si può notare una differenza nella struttura della foresta. Infatti in questa zona il **bosco** si presenta **più rado e vario rispetto alla zona sottostante**. Osservando si notano un maggior numero di esemplari maturi di abete rosso, qualche larice, gli ultimi faggi che si insediano lungo i canaloni, l'alternanza di piccole zone ad alberi fitti (spessine) con settori a bosco rado con rigoglioso sottobosco ad alte erbe e arbusti. Stiamo entrando nel regno del gallo cedrone, uno degli ultimi signori della foresta, e tale fatto è indicato dal **cippo segnaletico n. 5**.

5 IL PUNTO TRIGONOMETRICO NEL BOSCO DEI CEDRONI

Il punto trigonometrico è servito nel passato ai topografi per misurare altezze e distanze delle vette circostanti utilizzando uno strumento ottico, il **teodolite**, con il quale si eseguivano più misure da punti noti (i "punti trigonometrici"), traguardando vette o alpeggi, nel nostro caso la **Cima di Valsolero** e la **Malga Valsolero di Sotto**. Intersecando le misure con un procedimento detto "triangolazione", con adeguati calcoli si

Gallo cedrone, *Tetrao urogallus*

potevano ottenere altitudini e distanze. Oggi, nell'era del GPS, alle misure da terra si sostituiscono misure effettuate dai satelliti su punti in cui viene posto lo strumento elettronico digitale.

La crescita del bosco, che sta oscurando il panorama osservato dai topografi del recente passato, rende percettibile il passaggio di un'epoca.

La foresta che ci circonda ospita specie di grande interesse, ma assai schive, che è possibile osservare solo di rado e procedendo in silenzio lungo il sentiero. Tra esse spiccano alcuni animali di origine boreale, che hanno raggiunto le Alpi nel periodo delle glaciazioni. Si tratta dei **Tetraonidi forestali**, tra cui primeggia il gigante degli uccelli forestali europei (raggiunge i 4-5 kg di peso), il **gallo cedrone**, che ama queste foreste mature e varie. Molto meno appariscente è il più piccolo **francolino di monte**, della taglia di un piccione ma con un piumaggio estremamente mimetico, che predilige i freschi canaloni ricchi di vegetazione arbustiva e con presenza di latifoglie, un particolare habitat che si incontra poco più avanti. Lungo il sentiero si possono inoltre notare le tracce del passaggio di alcuni predatori forestali come la **martora** e la **volpe**. Essi infatti, per segnalare i confini del proprio territorio e lasciare dei messaggi odorosi ad altri conspecifici, marcano con gli escrementi i punti rilevati (pietre o ceppaie) che incontrano lungo il percorso. Queste tracce sono molto utili per determinare la presenza di queste specie e per studiarne il comportamento alimentare.

Francolino di monte, *Bonasa bonasia*

Dopo alcune centinaia di metri di percorso diagonale si sente distintamente l'inconfondibile suono dell'acqua di un torrente montano. Il **cippo segnaletico n. 6** segnala che abbiamo raggiunto la **soglia della valle sospesa di Valtrigona** e ci troviamo intorno ai 1570/1580 m s.l.m. Sotto precipita un ripido bosco, mentre attorno a noi l'inclinazione del pendio è sensibilmente più dolce. Giunti a questo punto, è possibile effettuare una breve deviazione dal Sentiero Natura, imboccando un sentierino che, verso sinistra, attraversa il rio e raggiunge una **bella radura**, un luogo di pace che ci introduce alle bellezze naturali dell'Oasi in cui stiamo per entrare.

6 LA VALLE SOSPESA

Lo stacco netto delle pendici ci indica che **abbiamo raggiunto la soglia della valle glaciale sospesa osservata da Malga Valtrighetta**.
Da qui in avanti si abbandona il solco principale della Val Calamento per inoltrarsi nella **Valtrigona**.
In questa zona il ghiacciaio confluiva nel grande fiume di ghiaccio che stava scavando la Val Calamento con un'azione combinata di pressione, movimento e trasporto di materiale litico (si tratta di un processo chiamato "esarazione").

Passate le **grandi glaciazioni** (l'ultima risale a circa 15-12.000 anni or sono) le nevi perenni si ritirarono verso le testate delle valli, lasciando libere le sedi precedentemente occupate, ulteriormente approfondite dall'**erosione fluviale** (di cui un esempio è osservabile nella piccola forra a monte della passerella sul torrente Maso).
Così, in breve tempo, **lo sbocco della Valtrigona restò sospeso a circa 150 metri sopra il fondovalle**.
La morfologia più dolce dei luoghi ha indotto gli uomini del passato a dissodare la foresta, ricavando **piccoli pascoli per il bestiame**, di cui ancora oggi si notano le tracce. Ci troviamo infatti ben al di sotto del limite della vegetazione forestale e quindi **le radure che si iniziano a intravedere vengono denominate "pascoli secondari"**, in quanto derivanti da un intervento umano sul bosco originario, per distinguerli dai "pascoli primari" che invece rappresentano situazioni naturali.

Ritornati sui nostri passi, il sentiero torna a salire a fianco del torrente (le "acque dell'Agnelezza") e in breve, risalendo una valletta d'erba, si raggiungono i 1600 m s.l.m., punto in cui si entra nell'Oasi WWF, segnalato da un cippo in bronzo con il Panda e, appena sopra, dal **cippo segnaletico n. 7**. Inizia in questo punto il pascolo di Malga Valtrigona (1632 m s.l.m.), sede del Centro Visitatori dell'Oasi che in breve raggiungeremo. **Un grande masso abbandonato dai ghiacciai** (per questo denominato "erratico" o "trovante") **introduce al nucleo degli edifici di Valtrigona**. **La malga è formata dal complesso di tre edifici, il "Barco"**, la lunga stalla che serviva al ricovero del bestiame, **la "Casèra"**, che serviva al ricovero dei malghesi, alla lavorazione e alla conservazione del formaggio, **il piccolo "Barchéto"**, che era adibito all'allevamento dei maiali ingrassati con gli scarti di lavorazione dei prodotti d'alpeggio. **Tutti gli edifici sono stati oggi ristrutturati**, conservando esternamente la tipologia originaria ma adeguando gli interni alle nuove funzioni dell'Oasi. Così **il "Barco" ospita il Centro Visitatori e la foresteria per gli ospiti**, il "Barchéto" serve da magazzino, la "Casèra" come struttura di servizio per il personale dell'Oasi. **Un impianto solare fotovoltaico permette l'illuminazione dei locali e del Centro Visitatori.**

7

IL PASCOLO DI MALGA VALTRIGONA

Con un **secolare lavoro di dissodamento del bosco** gli abitanti di queste valli hanno intagliato la radura di Malga Valtrigona (1632 m s.l.m.) e plasmato i boschi circostanti verso una struttura più rada, maggiormente favorevole allo sviluppo di specie erbacee appetibili per gli animali domestici. La maggiore luminosità, associata alla disponibilità di humus forestale, ha favorito l'ingresso di numerose specie erbacee e di alcuni arbusti. Essendo il pascolo in pendenza, il terreno tende per gravità ad accumularsi nelle zone mediane e inferiori, e infatti è quanto potremo osservare salendo alla Malga.

All'inizio incontriamo un rigoglioso mantello di erbe carnose alternate a piante di lampone. Ci troviamo nel cosiddetto

“megaforbieto”, una tipica associazione vegetale delle radure forestali con suolo fresco e umido. Sugli steli potremo facilmente osservare alcuni piccoli coleotteri azzurrini o verdognoli. Si tratta dei **Crisomelidi**, specie di cui si nutrono gli uccelli e i mammiferi Carnivori, come si può notare dalla grande quantità di elitre colorate osservabili negli escrementi.

Salendo il pascolo si presenta con maggior ricchezza di fiori come i **ranuncoli** e di **erbe tipiche del “prato pingue”**, ricco di nutrienti. È questo il settore più appetito dagli erbivori domestici e selvatici. La concentrazione del bestiame presso la malga, con grande produzione di letame, ha determinato anche l’instaurarsi di una ricca flora nitrofila, il cosiddetto **“rumiceto”**, poco appetibile per la fauna. Il personale dell’Oasi sta cercando di limitare il rumiceto con lo sfalcio ripetuto del pascolo, azione che tende a favorire altre specie erbacee. Ma, in ogni caso, queste specie scomode si rivelano utili alleate aiutandoci a “digerire” i prodotti organici del nostro metabolismo nell’**impianto di fitodepurazione della Malga**. Si tratta della zona con alte erbe e arbusti, piante rigogliose che assorbono le sostanze nutritive della fognatura che stagnano in una vasca sotterranea, restituendo a valle acqua pulita.

Attorno a Malga Valtrigona si sviluppa un breve sentiero naturalistico che permette la scoperta dei microambienti del luogo. L’apposita guida è disponibile presso il Centro Visite.

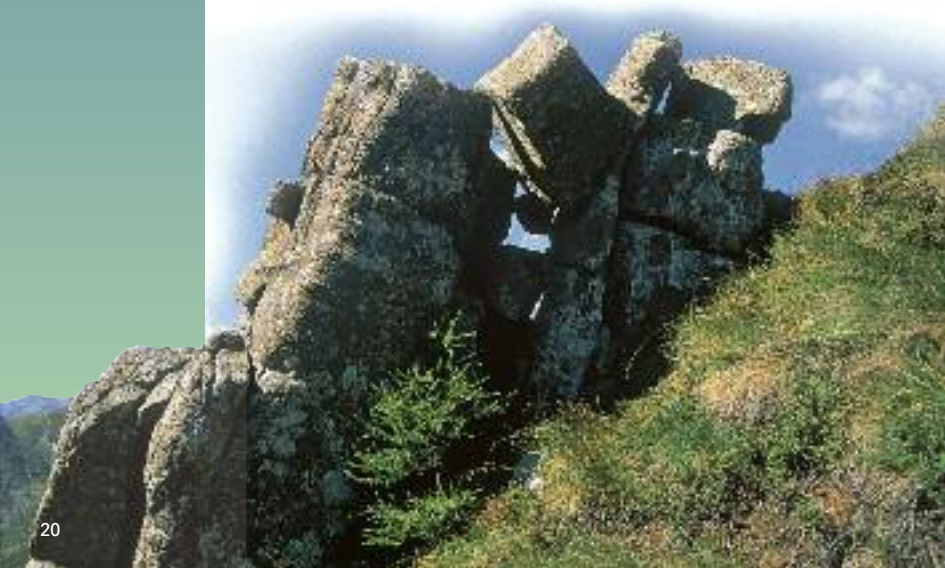
Piccolo di capriolo, *Capreolus capreolus*

Il percorso ora sale abbastanza ripidamente e si inoltra nelle foreste di montagna dell'Oasi, dove predominano i larici, alternati ai primi pini cembri, ad alcuni notevoli sorbi degli uccellatori e a pochi giovani abeti bianchi. Distese di rododendro costituiscono il sottobosco prevalente, tranne alcune vallette umide dove si incontrano cespugli di ontano verde. A circa 1740 m s.l.m. il tracciato ci permette di riprendere fiato, presso un capitello votivo in legno ricordo di un tragico evento. Qui troviamo il **cippo segnaletico n. 8**. Il panorama si apre di fronte a noi: **sopra una piccola, riposante piana alluvionale si eleva una pendice coperta da grandi blocchi di pietra, testimonianza di frane antiche e recenti, in parte colonizzata dal pino mugo**. A monte si inizia a scorgere le creste delle cime dell'Oasi. È in questa zona che, se saremo fortunati, osservando attentamente con il binocolo potremo vedere i primi esemplari di **camoscio**.

8

LA FRANA DOPO IL GHIACCIO

Ammirando verso monte il paesaggio della zona circostante il capitello, si nota un notevole cambiamento rispetto al ripido bosco sottostante. **Ci troviamo su uno dei gradini dell'antica valle glaciale.** Il fondovalle si presenta quasi pianeggiante tanto da permettere divagazioni al torrente che, nel corso degli anni, hanno dato origine a **piccole piane alluvio-**



Camoscio*, Rupicapra rupicapra*

nali. Il recinto in legno che osserviamo di fronte delimita la presa dell'acquedotto per Malga Valtrigona, mentre alla nostra destra il sentiero si incammina lungo la cresta della morena laterale sinistra del ghiacciaio che percorreva la valle, in un periodo compreso tra i 10 e i 12.000 anni or sono.
Dopo aver indugiato sul verde degli alberi e delle grandi erbe (Megaforbie) che ornano il prato tra le acque, l'occhio viene inevitabilmente attratto dal caotico accumulo di grandi massi che scendono dalle pendici di fronte. Si tratta di una **grande frana di crollo, tuttora attiva**, come testimonia la scarsa colonizzazione di erbe e arbusti, le cui nicchie di distacco sono visibili in alto sotto forma di piccole pareti molto fratturate.
Cessata la spinta esercitata dai ghiacciai contro i versanti, sulle pendenze elevate hanno preso il sopravvento i fenomeni gravitativi, e così sono iniziati i crolli che perdurano al giorno d'oggi.
I blocchi precipitati si sono poi mescolati in basso alla morena laterale destra dell'ultima fase glaciale, a grandi linee individuabile nel settore colonizzato dal pino mugo.
Un ultimo aspetto degno di attenzione è relativo alla presenza, nel piccolo praticello compreso tra il torrente e il sentiero, di un lembo di un habitat prioritario ai sensi della Direttiva UE 92/43 per la conservazioni degli habitat. Si tratta del **"Nardeto ricco di specie"** identificabile appunto per la presenza della specie guida, il *Nardus stricta*, un'erba che forma piccoli e caratteristici ciuffi.

IL SENTIERO NATURA DELLA RISERVA NATURALE
OASI WWF VALTRIGONA
LAGORAI - COMUNE DI TELVE

Oasi

Sentiero Natura

Strade

Corsi d'acqua

I Bacheca informazioni

P Parcheggio

Centro Visitatori

1 14 B1 Cippi numerati e bacheche

PUNTI DI INTERESSE LUNGO IL PERCORSO

1 Cippo numerato. Il pascolo in Val Calamento

2 Cippo numerato. La vita nel torrente alpino

3 Cippo numerato. La fustaia di abete rosso

4 Cippo numerato. Il vecchio rimboschimento

5 Cippo numerato. Il punto trigonometrico nel bosco dei cedroni

6 Cippo numerato. La valle sospesa

7 Cippo numerato. Il pascolo di Malga Valtrigona

8 Cippo numerato. La frana dopo il ghiaccio

9 Cippo numerato. Il pascolo arborato a larice

B1 Bacheca in legno. I fiori del porfido

B2 Bacheca in legno. Il modellamento del paesaggio e il ghiacciaio di pietra

10 Cippo numerato. I boschi a larice e pino cembro

11 Cippo numerato. Il laghetto dei tritoni

12 Cippo numerato. La fauna alpina e la flora pioniera

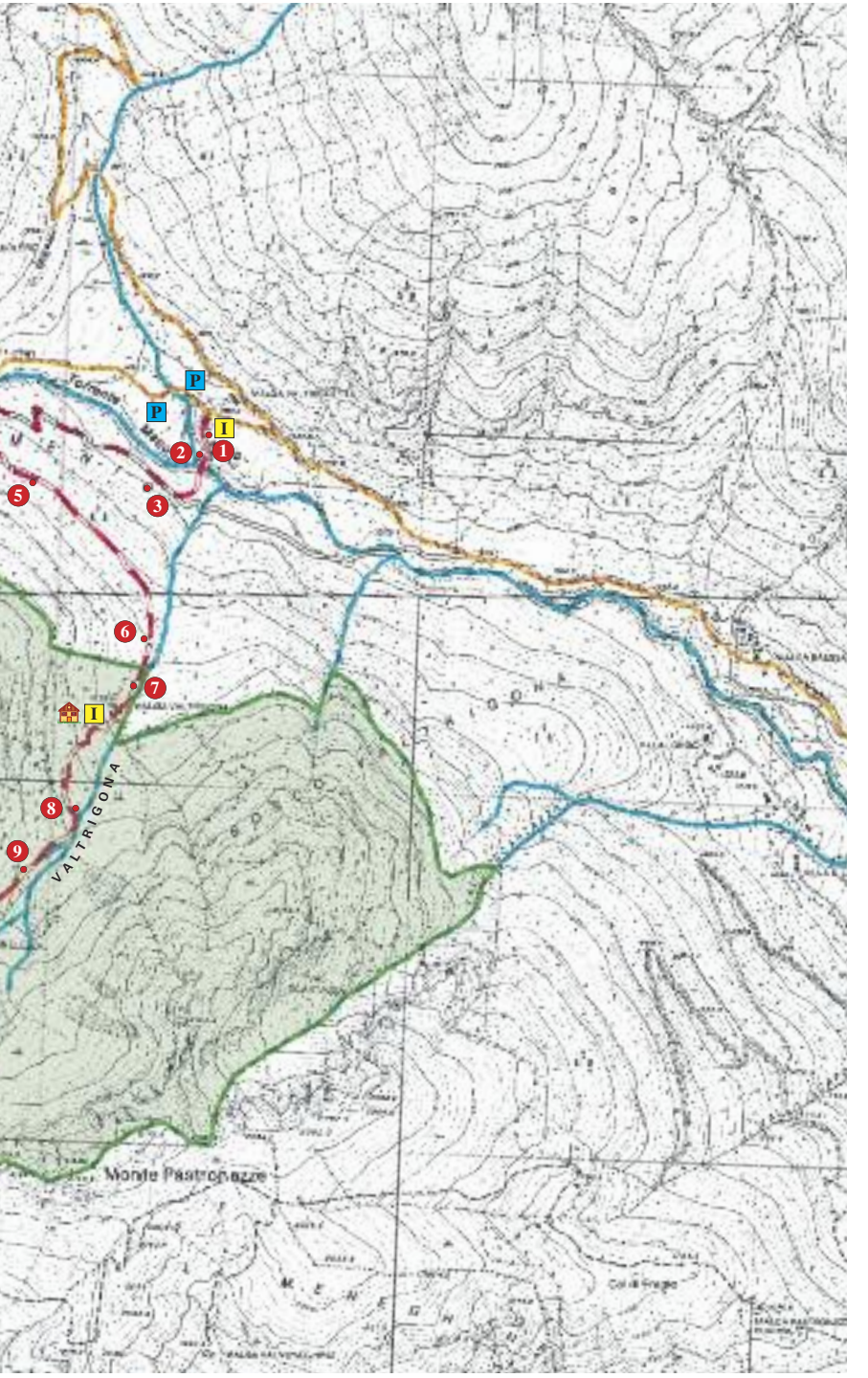
13 Cippo numerato. I panorami dalla forcella

14 Cippo numerato. Le simpatiche protagoniste di una lenta invasione dell'Oasi

N O E S

1:20000

0 500 metri 1000


P
P
I
1
2
3
5
6
7
I
8
9
VALTRIGONA
Monte Pastrocazze

Riprendiamo a salire lungo la cresta di un'antica morena laterale (10-12.000 anni), residuo di periodi glaciali posteriori alle grandi glaciazioni. Ci alziamo decisamente sul fondovalle in cui scorgiamo altre piccole piane alluvionali originate dalle fasi di trasporto del torrente glaciale che scorreva in Valtrigona. Dove finisce la morena l'inclinazione del percorso si attenua ed entriamo in un **bel lariceto secolare**, utilizzato fino al recente passato come pascolo arborato, come del resto gran parte dei lariceti che abbiamo percorso sinora. Ci troviamo a circa 1790 m s.l.m. e in questo punto si trova il **cippo segnaletico n. 9**.

9 IL PASCOLO ARBORATO A LARICE

Il larice è una specie definita "eliofila", amante della luce del sole, che quindi colonizza gli spazi luminosi e aperti della montagna. Tali zone in condizioni naturali si trovano presso il margine superiore del bosco, nella zona di transizione tra la foresta e i pascoli alpini. La secolare opera di disboscamento e creazione di maggenghi o di pascoli secondari, operata dall'uomo nelle valli alpine, ha creato condizioni favorevoli all'insediamento della specie anche a quote medio-basse. I contadini di montagna si sono poi accorti che il larice, oltre a fornire un ottimo legname da opera e per le coperture in scandole dei tetti di abitazioni e malghe, se mantenuto rado, garantiva la permanenza al suolo dell'erba, a differenza di altre specie arboree. **Era** quindi **utile mantenere i larici, per avere a disposizione legname non troppo lontano dagli insediamenti e allo stesso tempo un buon pascolo per il bestiame**. Nascevano così i **"pascoli arborati a larice"** che costituiscono una tipologia forestale di grande suggestione paesaggistica, pur se di origine antropica. Un elemento che accomuna la storia del lavoro dell'uomo nei vari distretti alpini. In alcuni casi poi, il pascolo arborato assumeva anche

funzioni di **difesa idrogeologica dei versanti**, laddove i pascoli secondari erano stati ritagliati su ripide pendici montane. La diffusione del larice nella parte bassa dell'Oasi di Valtrigona deriva da un processo come quello descritto.

I lariceti circostanti Malga Valtrigona, quelli presenti tra Malga Valtrigona e Malga Agnelezza e nei dintorni di questa, che oggi ispirano un senso di natura selvaggia nel visitatore, in realtà sono **frutto del pesante lavoro dei nostri antenati**, come testimonia la foresta secolare che ci circonda. Con l'abbandono o la riduzione dei carichi d'alpeggio gli arbusti tendono a colonizzare le zone da cui erano esclusi grazie al regolare pascolamento. È in particolare **il rododendro che tende a coprire con un manto continuo le zone precedentemente a prato**. Pur essendo il rododendro spettacolare nel momento della fioritura, è opportuno aprire radure e passaggi nell'arbusteto basso sotto il lariceto, per favorire molte specie animali. Nell'Oasi si procederà quindi a una serie di modesti interventi di conservazione di questo particolare tipo di habitat, per mantenere la memoria di un paesaggio legato al lavoro dell'uomo ma anche per favorire il successo riproduttivo di galli forcelli, lepri bianche e altri interessanti rappresentanti della fauna alpina.

Sorbo degli uccellatori,
Sorbus aucuparia

Attraversando in salita l'antico pascolo arborato si raggiunge una **rupe di roccia porfirica** che sovrasta il sentiero.
Il sito, posto a 1830 m s.l.m. è di grande interesse perché alla base, nelle fessure e nei ripiani di questa roccia si sono insediate numerose specie di fiori e piante, alcune delle quali molto vistose, altre da scoprire con attenzione. Questo **splendido giardino roccioso naturale** merita una sosta per toccare con mano, osservando la flora presente, il significato del termine **biodiversità**, tanto abusato ai giorni nostri. **Un pannello fissato a una bacheca in legno** ci guiderà nella scoperta delle specie maggiormente caratteristiche. Vi raccomandiamo la massima attenzione nel limitare i danni da calpestio alla base della roccia. Chiaramente le piante presenti non vanno danneggiate.

B1

I FIORI DEL PORFIDO

Tutte le pareti rocciose, anche le più monolitiche, ospitano forme di vita. Anche questa roccia non fa eccezione, ospitando nelle fenditure, sui ripiani e nelle altre discontinuità molte specie di flora, anche di notevole interesse. Fiori e piante inoltre ornano base e lati della struttura rupestre, rendendo più completo il panorama vegetale. Tra queste senza dubbio la specie che attrae maggiormente è costituita dal **giglio martagone**, prota-

Giglio martagone, *Lilium martagon*

Veratro, *Veratrum album*

Saponaria alpina, *Saponaria pumilio*

Genzianella,
Gentianella bavarica

Soldanella alpina,
Soldanella alpina

Semprevivo dei tetti,
Sempervivum cfr. wulfenii

gonista di spettacolari fioriture nella stagione estiva, mentre nelle sacche di terriccio che si trovano sulla roccia si insediano *Saxifraghe*, *Sempervivum*, timo, ciuffi pungenti di *Festuca varia* e molte altre specie. A seconda delle particolari stazioni a cui si sono adattate le varie specie si possono distinguere: **piante a rosetta** (*Sempervivum*), in cui la lenta crescita dell'asse principale determina spazi interfogliari molto brevi, e quindi si forma una spirale di foglie molto fitta, la rosetta; **piante a cuscinetto** (*Saxifraga*), che si formano grazie a una crescita uniforme di steli e foglie, con diramazioni regolari; **piante a cespo** (*Festuca varia*), in cui lungo un breve asse centrale crescono numerosi ricacci laterali che, diramandosi, formano un denso cespo di piante. Nelle fenditure in cui si raccoglie l'umidità si osservano **muschi e felci**.

Tali microhabitat freschi vengono anche utilizzati da piccoli animali come il **tritone alpino** per sopravvivere lontano dalle acque al di fuori della stagione riproduttiva. Le placche rocciose verticali invece sono colonizzate dai **licheni**, in particolare con le loro forme crostose che sembrano singolari mappe da foto satellitari (*Rhizocarpum geographicum*).

I licheni, organismi frutto di simbiosi tra funghi e alghe, tendono ad aggredire la roccia sottostante con sostanze acide che provocano il distacco di sali minerali e particelle, contribuendo così alla **creazione di sacche di humus** negli interstizi delle pareti.

Sassifraga brioide,
Saxifraga brioides

Clematide alpina,
Clematis alpina

Licheni crostosi

Poco a monte della rupe raggiungiamo la **splendida conca di Malga Agnelezza** (nella foto dopo i lavori), ristrutturata nel 2001 con il lavoro di molti volontari, in cui si trova un ricovero sempre aperto, il **Bivacco dedicato a Roberto Spagolla**, inaugurato nel luglio 2003, in cui è possibile sostare e scaldarsi in caso di necessità. Ci troviamo a 1850 m s.l.m., la malga è costruita su un piccolo colle che costituisce la parte terminale di un'antica morena. Questa, sbarrando il corso al rio che scende dalla valletta dell'Agnelezza, isola una **piccola zona umida** da cui fuoriesce un simpatico ruscello. A fianco dell'entrata del bivacco si trova **un pannello informativo**, utile alla comprensione della geomorfologia dell'alta Valtrigona. In questa zona la valle si allarga sensibilmente, il lato opposto è occupato da un **vasto circo glaciale orlato dalle creste del Monte Pastronezze**, con canaloni erbosi nei quali non è difficile scorgere piccoli **branchi di camosci**. La ripida e incombente mole del **Tornion dell'Agnelezza**, rifugio sicuro di molte specie durante le ore diurne, dona al luogo un sapore selvaggio e nasconde l'imbocco dei dolci pascoli della valletta dell'Agnelezza. Il sito invita a una piacevole sosta ed è stato attrezzato all'uopo con tavolo e panche.
Vi raccomandiamo vivamente di non abbandonare non solo rifiuti ma anche cibo, per non alterare il comportamento delle specie animali presenti. Pensando di fare una buona azione potreste compromettere la loro capacità di reperire in natura alimenti indispensabili per la sopravvivenza invernale.

IL MODELLAMENTO DEL PAESAGGIO E IL GHIACCIAIO DI PIETRA

Vista dalla Malga Agnelezza, la Valtrigona presenta una morfologia a circo glaciale che deriva dalla fusione di tre circhi minori. I circhi glaciali costituiscono i bacini di accumulo delle nevi che con le valanghe precipitano da pen-

dici e pareti sovrastanti. Una successione di anni freddi garantiva la conservazione delle nevi e la loro trasformazione in ghiaccio. Man mano che incrementava la massa di neve e ghiaccio iniziava a svilupparsi una certa pressione e quindi dalla soglia dei circhi il ghiacciaio scendeva in forma di lingua verso valle, modellando il substrato e lasciando depositi laterali e frontali in forma di **morene**.

Attualmente dei ghiacciai c'è solo il ricordo e qualche nevaio che dura sino all'inizio dell'estate, ma numerose sono le testimonianze della loro presenza.

Nel circo centrale si trova il laghetto dell'Agnelezza (invisibile da questa posizione), posto in prossimità della faglia (frattura tra grandi masse rocciose) che attraversa la Valtrigona. Tale localizzazione ha probabilmente favorito l'escavazione glaciale. Il laghetto, in corso di riempimento con depositi alluvionali e piante palustri, si alimenta per percolazione dai versanti superiori.

I due fianchi della valle, come abbiamo già notato, ospitano morene glaciali. Le morene presentano una forma a cresta discendente, con la cima smussata e arrotondata e sono colonizzate da vegetazione arbustiva e arborea dalla quale emergono rari massi coperti di licheni. In base al tipo di vegetazione presente è possibile datare le morene: quelle al di sotto di Malga Agnelezza sono antiche e risalgono a circa 10-12.000 anni or sono, mentre quella dove si trova la malga è (relativamente) più recente.

Una particolare forma presente nell'alta Valtrigona è costituita dai ***"rock glaciers"***, i **ghiacciai di pietre**, di cui il più esteso si trova di fronte a Malga Agnelezza, sulle pendici del Pastronezze, mentre un altro occupa il circo racchiuso tra il Tornion dell'Agnelezza e la cresta verso Forcella Valtrigona. I *rock glaciers* si formano a partire dai detriti accumulati nei circhi glaciali o sotto i versanti montuosi. Hanno forma a lingua con superficie leggermente rilevata rispetto al pendio circostante e terminano con una fronte ripida. La caratteristica peculiare che distingue i *rock glaciers* attivi è la **presenza di ghiaccio al loro interno** e la ridotta colonizzazione da parte di licheni e altre piante. In Valtrigona è ipotizzabile che sia **ancora attivo il ghiacciaio di pietre di fronte a Malga Agnelezza**.

Lasciata Malga Agnelezza si sale lungo un breve cordone morenico rivestito da alte erbe, quindi si attraversano le ripide pendici orientali del Tornion dell'Agnelezza, dove scendono le valanghe nella stagione invernale, passando nei pressi degli ultimi boschetti di larici e pini cembri. A quota 1890 si incontra il **cippo segnaletico n. 10**, che invita ad approfondire l'ecologia di questi **boschi "estremi"**.

10 I BOSCHI A LARICE E PINO CEMBRO

Abbarbicati su cenge e pendii si osservano interessanti formazioni a pino cembro e larice. Ci troviamo all'interno dei **boschi "subalpini"**, denominazione che li distingue dai più diffusi boschi "montani" delle quote inferiori. Le stazioni difficili e rupestri e le posture irregolari e contorte hanno salvato queste piante dal taglio, quando gli alberi venivano abbattuti per allargare i pascoli o per necessità di legname da opera o legna da ardere per gli alpeggi. Si parla in questo caso anche di **"boschi primitivi"**, ambienti cioè a lentissima evoluzione, in cui alcune piante possono raggiungere molti secoli d'età.

In questi ultimi lembi di foresta si incontrano due specie con ecologia differente: il larice e il pino cembro. Il **larice** è una specie "eliofila", che colonizza gli spazi luminosi e aperti della montagna ed è quindi stata favorita dal disboscamento

operato dall'uomo nei secoli passati. Il **pino cembro** è un relitto di tempi lontani in cui la foresta si spingeva fino a quote molto elevate, rimasto isolato dove l'asprezza del sito non permetteva il taglio, che sta oggi riconquistando lentamente il suo antico habitat. È importante sottolineare come la Valtrigona si trovi ai margini meridionali dell'areale di questa specie, **unico pino alpino che produce gustosi pinoli**. I larici secolari, rivestiti di licheni, e i cembri dalle chiome globose sono piante maestose, molto suggestive per il visitatore e allo stesso tempo ricche di vita. Tra le pieghe delle loro cortecce rugose ospitano infatti numerosi insetti, fatto che attira le vivaci e curiose **cince** (cincia dal ciuffo, cincia mora e cincia bigia alpestre) e il raro ma confidente **picchio tridattilo**. Gli **strobili** (le cosiddette "pigne") forniscono semi oleosi, cibo molto nutriente per molte specie, fra le quali la più caratteristica è la **nocciolaia**, un uccello di media taglia che accumula gli strobili in vari depositi, contribuendo così a disseminare le specie di cui si nutre.

Larice, *Larix decidua*

Nocciolaia, *Nucifraga caryocatactes*

Pino cembro, *Pinus cembra*

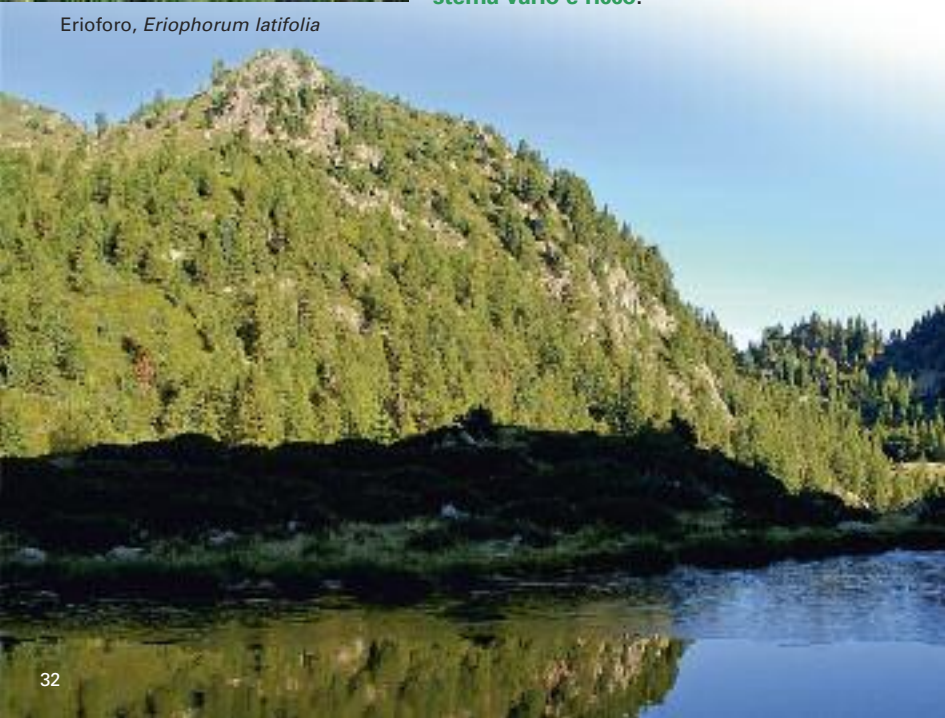
Finita la salita, una deviazione ci spinge ad attraversare la valle verso il luogo dove, tra dolci ondulazioni rivestite da rododendri, si nasconde il **piccolo laghetto dell'Agnelezza**, una piccola meraviglia dell'Oasi. Siamo a 1935 m s.l.m., il **cippo segnaletico n. 11** invita a soffermarsi a osservare le forme di vita e il paesaggio circostante.

11 IL LAGHETTO DEI TRITONI

Erioforo, *Eriophorum latifolia*

Il laghetto dell'Agnelezza è alimentato da alcune piccole sorgenti che filtrano dalle pendici settentrionali del Monte Pastronezze.

Attualmente osserviamo ciò che resta di un lago grande circa il doppio, che comprendeva anche la zona oggi occupata da un'interessante **torbiera**. Nonostante le dimensioni modeste **il laghetto è un ecosistema vario e ricco**.



Rana temporaria

Uova di *Rana temporaria*

Oltre alla caratteristica **vegetazione palustre di montagna (eriofori, carici, sfagni e molte altre specie)** si possono osservare i voli radenti delle **libellule**, il pattinare sull'acqua dei **Gerridi**, insetti che riescono a sfruttare la tensione superficiale del liquido per non affondare, il nuoto di particolari coleotteri subacquei, i **Ditiscidi**, e, all'inizio dell'estate, il brulicare di centinaia di girini di **rana temporaria** e **tritone alpino**.

Tritone alpino, *Triturus alpestris*

Questi ultimi costituiscono forse la **specie simbolo del laghetto**: con il loro singolare aspetto di piccoli draghi in miniatura, mimetici sul dorso e con una fiammata di colore arancio sul ventre, affascinano particolarmente i giovani visitatori.

Va rimarcato comunque che **le pozze e i laghetti alpini sono habitat molto delicati** e quindi la nostra interferenza deve essere ridotta al minimo. I piccoli animaletti che abitano queste acque non hanno certamente bisogno delle nostre manipolazioni, mentre è possibile osservarli stando immobili sopra uno dei massi della riva.

Star fermi e in silenzio in contemplazione del paesaggio montano è anche uno dei metodi migliori per osservare la fauna selvatica presente, ma "mimetica", nei pendii attorno a noi.

Una volta ritornati nel centro della valle il sentiero risale una ripida rampa, al di sopra della quale si raggiunge una zona più dolce sovrastata dalle scure pareti dei **contrafforti del Monte Pastronezze**. Ci troviamo a circa 2020 m s.l.m. e stiamo attraversando un tipico **habitat di pascolo e macereto alpino**. Il **cippo segnaletico n. 12** richiama l'attenzione sulla fauna e flora tipica.

12

LA FAUNA ALPINA E LA FLORA PIONIERA

Sopra i 2000 metri di altitudine la vegetazione arborea è ridotta a singoli esemplari o piccoli collettivi di **larici** o **pini cembri**, tra gli arbusti prevalgono le specie di piccole dimensioni e il paesaggio si fa più spoglio e aspro, dominato da **creste e pareti rocciose, estese pendici detritiche e magri pascoli.** Siamo nell'habitat tipico del **camoscio** e della **pernice bianca**, al limite superiore di quello del **gallo forcello** e della **lepre bianca**. A parte il camoscio, si tratta di specie nordiche giunte sulle Alpi spinte dalle glaciazioni, con particolari adattamenti fisici e comportamentali per sopravvivere alle basse temperature e alla lunga permanenza della neve al suolo.

Tra i detriti rocciosi nei millenni si è accumulato materiale organico trasportato da eventi meteorologici, che, mescolato alle sabbie della roccia disgregata, ha originato sacche di terriccio, in cui si insediano le cosiddette **"piante pioniere"**. Esse colonizzano gli ammassi di pietre, trattengono materiale con le loro radici e contribuiscono man mano a creare uno strato di humus su cui si insediano successivamente specie più esigenti.

Nell'Oasi le specie pioniere di maggior visibilità e bellezza osservabili in zone di sottili detriti sono rappre-

Pernice bianca, *Lagopus mutus* in veste estiva

sentate dalla ***Linaria alpina*** e dalla ***Saponaria pumilio***. Le piante che colonizzano detriti e rocce in alta montagna si sono comunque evolute in svariate forme: osservando i magri pascoli d'altitudine si scoprono infatti **piantine filiformi, a rosetta, a cuscinetto, a cespi**. Tutte queste conformazioni rispondono alla necessità di proteggersi dalla perdita di calore e d'acqua. Molto spesso poi le piante si proteggono dalle avversità con un **grande sviluppo di fusti e radici sotterranei**. Dove la colonizzazione delle piante è stata più antica e si è accumulato abbastanza terriccio si osservano i cosiddetti **pascoli alpini**. Tutte le rocce inoltre sono colonizzate dai **licheni**. Questi singolari esseri viventi formati dalla simbiosi di un fungo e un'alga, con i loro potenti acidi sgretolano la roccia, trasformandola in sabbia e contribuendo così anche loro alla formazione del terreno.

Linaria alpina

Con una serie di zeta il sentiero guadagna **il tetto del percorso, la Forcella Valtrigona**, a 2112 m s.l.m., **cippo segnaletico n. 13**, dalla quale si gode di un meraviglioso panorama sul grande anfiteatro dei **pascoli di Ezze** e, girandoci sui nostri passi, sulla valle appena percorsa e sulla **catena dei Lagorai**. Qui è posizionato un altro cippo in bronzo con il Panda per evidenziare il confine dell'Oasi, che corre lungo le creste ai due lati della forcella.

13

I PANORAMI DALLA FORCELLA

Forcella Valtrigona è un valico di una certa importanza, il principale passaggio che permette la **comunicazione tra i pascoli di Suerta e d'Ezze e la Val Calamento**. Per questo è sempre stato utilizzato per la **transumanza delle greggi** tra queste zone. Ma, a parte tale aspetto legato alla storia della presenza umana su queste montagne, la forcella può essere considerata un **geotopo**, per l'estrema varietà e completezza di informazioni sulla storia geologica della zona, che si possono ricavare dall'osservazione del paesaggio circostante.
L'**osservazione della Valtrigona dall'alto** chiarisce le modalità del modellamento della valle. Di qui si distinguono i circhi maggiori, bacini di accumulo per la neve che alimentava la colata glaciale; a valle del laghetto è ben distinguibile la zona dove il ghiacciaio assumeva la massima energia, riuscendo a erodere i fianchi della valle creando il classico profilo a U, prima di tuffarsi in Val Calamento.
Anche se l'Oasi finisce in questo punto è impossibile non osservare il paesaggio dell'alta Val di Fregio che si apre di fronte a noi.

Maschio di Codirosso spazzacamino, *Phoenicurus ochruros*

Conca d'Ezze

Ci troviamo immersi nell'**habitat alpino**, dove l'occhio esperto può individuare le **nicchie ecologiche** utilizzate dalle **marmotte**, dall'**aquila reale**, dalla **pernice bianca** e dalla **coturnice**. L'assenza di vegetazione arborea permette la visualizzazione dei **fenomeni geomorfologici** che in Valtrigona devono essere scoperti con maggiore attenzione.
Particolarmente evidenti nell'alta valle sono alcuni **cordoni morenici** e ***rock glaciers*** che sembrano molto recenti, nonostante la quota non troppo elevata della stazione (quote massime prossime ai 2400 m s.l.m.). È probabile quindi che tali forme siano la testimonianza di un microclima locale particolarmente freddo durante la cosiddetta Piccola Età Glaciale, avvenuta in tempi storici tra il 1550 e il 1850.

Scendendo, con un largo giro, attraverso magri pascoli alpini accompagnati dai caratteristici **fischi delle marmotte**, si transita dapprima in una conca dove si incontra il **cippo segnaletico n. 14**, che invita a occuparsi del simpatico roditore d'alta quota, poi accanto a una presa di acquedotto e quindi si raggiunge in breve la caratteristica struttura di **Malga d'Ezze**, a 1954 m s.l.m., recentemente ristrutturata. La malga costituisce la seconda "Porta dell'Oasi", per chi volesse raggiungere la Valtrigona da questo lato.

14

LE SIMPATICHE PROTAGONISTE DI UNA LENTA INVASIONE DELL'OASI

Questa è la storia di un'attesa invasione dei pascoli alpini dell'Oasi da parte di una specie assente da molto tempo. Si tratta di un interessante fenomeno di **ricolonizzazione spontanea**. Le marmotte sono presenti con **numerose colonie nell'alta Val di Fregio**, che con i suoi vasti pascoli rappresenta l'habitat ideale per la specie.

Un nucleo dei simpatici roditori è insediato molto vicino a Forcella Valtrigona e, da questo punto, sono iniziati da alcuni anni tentativi di colonizzazione della parte alta della Valtrigona da parte di esemplari isolati in esplorazione. Nell'arco degli ultimi anni, nel **settore dell'Agnelezza** (versante sinistro orografico dell'Oasi), sono stati più volte osservati alcune tane di neoformazione e piccoli scavi di "saggio". I primi tentativi probabilmente non sono andati a buon fine per la predazione dei "pionieri".

La marmotta infatti è la preda tipica dell'aquila reale, che riesce facilmente a catturare gli esemplari isolati rispetto a quelli presenti nelle organizzate colonie con vedette che segnalano fischiando il pericolo. Visti gli insuccessi si era prospettato anche il trasferimento di un certo numero di soggetti per aiutare la specie, ma, quasi intuendo le intenzioni dei responsabili dell'Oasi, nel 2003 gli arrivi di marmotte sono stati più numerosi e così la specie è riuscita silenziosamente e autonomamente a stabilirsi in Valtri-

Malga d'Ezze

gona. Nell'estate 2004 sono stati osservati i primi esemplari di marmotta all'interno dell'Oasi, in un settore dal microclima favorevole, con possibilità di raggiungere altri settori adatti nelle vicinanze. L'insediamento di questo **piccolo nucleo familiare** fa ben sperare nella diffusione futura della specie in Valtrigona, aggiungendo così un importante elemento alle reti trofiche che connettono le forme viventi dell'Oasi e un'attrattiva in più per i futuri visitatori.
L'esposizione settentrionale della Valtrigona non è troppo favorevole per l'ecologia della marmotta ma si può comunque ipotizzare una potenzialità di tre colonie della specie in Valtrigona e una in Val Scartazza.

Come arrivarci

Chi arriva da Trento deve percorrere la s.s. 47 della Valsugana, per circa 40 km, e uscire a Borgo Valsugana o Castelnuovo; seguire poi le indicazioni per Telve e successivamente per il Passo Manghen e l'Oasi WWF. A circa 15 km da Telve, seguendo la strada provinciale del Manghen, si raggiunge Malga Valtrighetta, dove si deve parcheggiare l'automobile.
Chi arriva da Bassano del Grappa deve percorrere la s.s. 47 della Valsugana per circa 50 km e uscire a Castelnuovo prendendo la direzione per Telve e seguendo poi le stesse indicazioni di cui sopra.

Possibilità di soggiorno e ristoro in zona

Agritur Malga Cere • Loc. Calamento - Telve (TN) • tel. 333 4953398
www.malgacere.it

Agritur Maso Tezza • Loc. Tezza - Telve (TN) • tel. 0461 766744
www.masotezza.com

Albergo La Ruscoletta • Loc. Musiera - Telve (TN) • tel. 0461 766474
www.laruscoletta.it

Casa Rossa Bed & Breakfast • Via G. Fedele, 2 - Telve (TN) • tel. 0461 766159

Ristorante e Appartamenti Al Laghetto • Loc. Musiera - Telve (TN)
tel. 0461 766414 • www.ristorantelaghetto.it

Ristorante Malga Baessa • Loc. Calamento - Telve (TN) • tel. 0461 766041

Rifugio ristorante Passo Manghen (punto di partenza per escursioni nel Lagorai)
tel. 347 8564172

Albergo Negritella • Via Campestrini, 24/b - Torcegno (TN) • tel. 0461 766341

Camping ai Castagni • Loc. Lobea, 1 - Torcegno (TN) • tel. 0461 66129

Hotel ristorante Spera • Via Carzano, 7 - Spera (TN) • tel. 0461 762042
www.hotelspera.it

Malga Ezze • Loc. Ezze - c/o Municipio - Via G. Bosco, 5 - Telve di Sopra (TN)
tel. 0461 766001

Vacanze in Baita - Ospitalità rurale • www.vacanzeinbaita.it

Nel periodo estivo in Val Calamento molte malghe offrono tipici e genuini prodotti caseari (ricotta, burro, formaggio).

AZIENDA PER IL TURISMO
VALSUGANA
LAGORAI • TERME • LAGHI

Villa Sissi, Parco delle Terme, 3 - 38056 Levico Terme (TN)
Tel. +39 0461 727700 - Fax +39 0461 727799 - n. verde 800 018925
info@visitvalsugana.it **www.visitvalsugana.it**

LE AREE PROTETTE IN TRENTINO

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

NATURA 2000

In Trentino il sistema delle aree protette, così come definito nella L.P. 11/2007 "Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette", copre complessivamente quasi il 30% del territorio provinciale, interessando oltre 180 Comuni.

Le **aree di protezione fluviale**, delimitate nel piano urbanistico provinciale, sono aree di particolare rilevanza per la buona funzionalità degli ecosistemi acquatici dei corsi d'acqua.

I **Parchi** sono vasti ambiti territoriali caratterizzati da notevole interesse ecologico e paesaggistico. In Trentino sono presenti due parchi naturali provinciali (il parco Adamello Brenta e il parco di Paneveggio - Pale di San Martino) e una porzione del parco nazionale dello Stelvio.

I biotopi non istituiti e le riserve naturali provinciali sono rappresentati da piccoli lembi di territorio caratterizzati da straordinaria ricchezza biologica (zone umide quali stagni, paludi e torbiere, zone aride) divenuti al giorno d'oggi assai rari a causa delle forti alterazioni del territorio dovute all'azione dell'uomo. La gestione di queste aree è affidata all'Ufficio Biotopi e Rete Natura 2000 del Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale.

Le **riserve locali** sono aree pregevoli dal punto di vista naturalistico ma di minore entità rispetto alle riserve provinciali e ai biotopi, pertanto la loro conservazione e valorizzazione è in carico ai Comuni sul cui territorio ricadono.

SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale), previsti rispettivamente dalla Direttiva "Habitat" e dalla Direttiva "Uccelli", costituiscono la parte trentina di Rete Natura 2000, un sistema di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione Europea e alla tutela di habitat, specie animali e vegetali ritenute meritevoli di protezione a livello continentale. Anche in questo caso la gestione è affidata al Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale.

In Trentino sono stati individuati 135 Siti di Importanza Comunitaria e 19 Zone di Protezione Speciale. Quasi tutte le superfici individuate come ZPS rientrano in territori già designati SIC, che a loro volta possono essere anche riserve naturali provinciali o essere parte di territori che sono già parchi naturali. Quindi vi sono molte forme di sovrapposizione tra le varie tipologie di aree protette. Allo stato attuale sono in corso le procedure per la trasformazione dei SIC in ZSC (Zone Speciali di Conservazione), ultimo passo per l'entrata a regime della Rete Natura 2000.

Oltre a quanto sopra, la L.P. 11/2007 prevede l'istituzione di Reti di Riserve, un nuovo strumento per gestire e valorizzare le aree protette con un approccio dal basso, attivato su base volontaria dai comuni in cui ricadono sistemi territoriali di particolare interesse naturale, scientifico, storico-culturale e paesaggistico.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:
Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale
Ufficio Biotopi e Rete Natura 2000
Via Guardini, 75 - 38121 Trento - Tel. 0461 496156
e-mail: uff.biotopi@provincia.tn.it - www.areeprotette.provincia.tn.it

LA RETE TRENTINA DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

AGENZIA PROVINCIALE PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

Nell'ambito dei servizi di informazione, formazione ed educazione ambientale che l'APPA svolge attraverso la Rete trentina di educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile in tutto il territorio provinciale è nata da due anni una proficua collaborazione con il WWF Trentino Alto Adige e la Comunità Valsugana e Tesino per la conoscenza e valorizzazione dell'Oasi di Valtrigona, laboratorio ideale per avvicinare i più giovani alla conoscenza del territorio, dell'ambiente e della biodiversità.
Nella "Guida alle attività della Rete trentina di educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile" che raccoglie le proposte di educazione ambientale per le scuole trentine è inserito infatti il percorso didattico **"L'Oasi del WWF di Valtrigona e la biodiversità alpina"** rivolto alla scuola primaria e secondaria di primo grado del Trentino.
In questi ultimi anni scolastici il percorso ha coinvolto numerose classi, alcune provenienti anche al di fuori della comunità della Valsugana e Tesino.
Le attività di Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale (INFEA) svolte dalla **Rete trentina di educazione ambientale** dell'APPA sono gratuite e sono rivolte alle scuole, amministrazioni locali, imprese, associazioni di volontariato, enti e consorzi di settore per formare, a tutti i livelli, una cittadinanza attiva, capace di vivere con coscienza il rapporto con il proprio territorio.
La Rete si articola in 12 Laboratori territoriali di educazione ambientale e 10 Centri di esperienza. I ***Laboratori territoriali*** sono centri di promozione e coordinamento delle attività INFEA (Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale) e sono gestiti da Educatori ambientali, che svolgono servizi di promozione, valorizzazione, informazione, divulgazione, scambio e animazione nel bacino territoriale di competenza in collaborazione con le amministrazioni. I **Centri di esperienza** sono luoghi di particolare interesse ambientale che si caratterizzano per la presenza di strutture dedicate ad attività di educazione ambientale con spazi e attrezzature per esercitazioni all'interno e/o attività esterne inserite nell'ambiente circostante con un carattere tendenzialmente tematico.

INFORMAZIONI:
APPA Settore informazioni e monitoraggi
Piazza Vittoria, 5 - 38122 Trento
Tel. 0461 497771 - Fax 0461 497769
educazioneambientale@provincia.tn.it
www.appa.provincia.tn.it/educazioneambientale

ISCRIZIONI NEWSLETTER:
www.appa.provincia.tn.it/formnewsletter

NOME	ENTE CONVENZIONATO	E-MAIL LABORATORI TERRITORIALI
Val di Fiemme	Comune Tesero	LT.EdAmb.valdifiemme @provincia.tn.it
Valle di Fassa	Comune Moena	LT.EdAmb.ladinodifassa @provincia.tn.it
Primiero	Comunità del Primiero	LT.EdAmb.primiero @provincia.tn.it
Valsugana e Tesino	BIM Brenta	LT.EdAmb.bassavalsuganaetesino @provincia.tn.it
Alta Valsugana e Bersntol	Servizio Conserv. Natura e Valorizz. Amb. PAT	LT.EdAmb.altavalsugana @provincia.tn.it
Valle di Cembra, Rotaliana Konigsberg, Altipiano della Paganella, Valle dei Laghi	APPA	LT.EdAmb.valledelladige @provincia.tn.it
Val di Non	Comune Cles	LT.EdAmb.valledinon @provincia.tn.it
Val di Sole	APPA	LT.EdAmb.valledisole @provincia.tn.it
Giudicarie	Comunità delle Giudicarie	LT.EdAmb.giudicarie @provincia.tn.it
Alto Garda e Ledro	APPA	LT.EdAmb.altogardaeledro @provincia.tn.it
Vallagarina, Altopiani Cimbri	Comunità della Vallagarina	LT.EdAmb.vallagarina @provincia.tn.it
Trento, Aldeno, Cimone	APPA	LT.EdAmb.trento @provincia.tn.it

NOME	ENTI CONVENZIONATI	E-MAIL CENTRO DI ESPERIENZA
Villa Welsperg	Ente Parco - Parco Paneveggio PSM	LT.EdAmb.primiero @provincia.tn.it
Mulino Angeli, Casa degli spaventapasseri	Comune Marter Roncegno	CE.EdAmb.marter @provincia.tn.it
Palazzo Gallo	Comune Castello Tesino	CE.EdAmb.castellotesino @provincia.tn.it
Parco delle Terme di Levico	Servizio Conserv. Natura e Valorizz. Ambientale	CE.EdAmb.parcodilevico @provincia.tn.it
Rotta Sauch	Comuni Cembra e Giovo	CE.EdAmb.rottasauch @provincia.tn.it
Studi Natura delle Maddalene	Comune Bresimo	CE.EdAmb.bresimo @provincia.tn.it
Parco dello Stelvio	Ente Parco dello Stelvio	CE.edamb.cogolo @provincia.tn.it
Villino Campi	APPA	villino.campi@ provincia.tn.it
Una finestra sulle stagioni M. Baldo	Comune Brentonico	CE.EdAmb.brentonico @provincia.tn.it
Natura a portata di mano	Comune Ronzo Chienis	CE.EdAmb.ronzochienis @provincia.tn.it

WWF Oasi s. unip. a r.l.
Via Po, 25/c
00198 Roma
wwfoasi@wwfoasi.it

WWF
Trentino - Alto Adige
Via Malpaga, 8
38122 Trento
tel./fax 0461 231842
trentinoaltoadige@wwf.it
www.wwf.it

Testi e Pianta Sentiero Natura
Stefano Mayr

Fotografie
Sergio Boschele
Carlo Frapporti
Roberto Maistri
Diego Moratelli
Walter Tomio

Illustrazioni
Gianfranco Tomio

Coordinamento
Sergio Boschele

1ª edizione: ottobre 2004
2ª edizione: dicembre 2008
3ª edizione: dicembre 2012

Realizzazione
Publistampa
Arti Grafiche, Pergine

Azienda certificata SA8000:2008 per il sistema di responsabilità etica e sociale, catena di custodia FSC® per la carta da foreste gestite responsabilmente e ISO 14001:2004 per il sistema di gestione ambientale.

MISTO Carta FSC® C009263

Carta da foreste gestite responsabilmente.
Per la stampa sono stati usati inchiostri a base vegetale.

AZIENDA PER IL TURISMO
VALSUGANA
LAGORAI • TERME • LAGHI
www.visitvalsugana.it